Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 95 (2023)
Heft: 6

Artikel: Quanti militi e come, il dibattito entrerà finalmente nel vivo
Autor: Galli, Giovanni
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1050287

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Quanti militi e come, il dibattito entrerà finalmente nel vivo

La prossima legislatura sarà fondamentale per trovare una soluzione all'irrisolto problema dell'apporto di personale nell'esercito. I dossier aperti sono tre.

magg
Giovanni Galli

maggiore Giovanni Galli

Il primo è quello che prevede la possibilità di superare per un certo periodo l'effettivo reale massimo stabilito per legge. A fronte di un effettivo regolamentare di 100 mila militi, le basi giuridiche attuali indicano un effettivo reale di al massimo 140 mila, dal momento che non tutti gli incorporati, per varie ragioni contingenti (di salute, professionali, familiari), possono entrare in servizio. Nel 2022 questo effettivo era di 151 mila militi e ora di 147 mila, solo che già da quest'anno non sarebbe stato più possibile superare la soglia dei 140 mila. A rigor di legge il Consiglio federale dovrebbe licenziare in anticipo due classi di età, ma tenuto conto della situazione a livello mondiale ha ritenuto inopportuno ridurre le truppe. Un effettivo reale sufficientemente elevato, ha scritto, è importante per garantire la capacità di resistenza mediante avvicendamenti in caso di impieghi prolungati. In pratica, il Governo dovrà presentare una modifica di legge che gli consenta di superare per un certo periodo di tempo l'effettivo massimo. Purtroppo, però, non c'è un problema di abbondanza. Anzi, la situazione sulla carta è molto diversa da quella reale, con molte unità che si presentano ai corsi di ripetizione a ranghi ridotti. I comandanti di compagnia e di battaglione vivono sulla loro pelle questa contraddizione, viepiù aggravata dall'evoluzione demografica e dal fatto che i soldati dovranno rimanere in servizio per dieci anziché dodici anni. In concreto, nel biennio 2028-2029 verranno prosciolte dal servizio due unità all'anno e non una sola. Né va dimenticato che ogni anno circa 10-11 mila persone soggette all'obbligo di prestare servizio militare lasciano l'esercito prima del loro proscioglimento ordinario (il 60% opta per il servizio civile). Bisognerebbe chiedersi se invece di una soglia massima superabile non sia meglio parlare di una soglia minima simile a quella attuale, in linea con lo sviluppo delle capacità di difesa (invocate anche dal capo dell'esercito, v. l'edizione precedente della RMSI) e dell'aumento del budget dell'esercito, che da qui al 2030 dovrebbe passare dallo 0,7 del PIL all'1%.

Il secondo dossier riguarda le misure che il Consiglio federale intende attuare per garantire l'apporto di personale a lungo termine. Sul tavolo ci sono due varianti che saranno oggetto di un rapporto proprio nel 2024. La prima, definita "Obbligo di prestare servizio di sicurezza", prevede la fusione del servizio civile e della protezione civile in una nuova organizzazione. L'obbligo di prestare servizio sarà adempiuto o in grigioverde o nella nuova organizzazione. La seconda variante, chiamata "Obbligo di prestare servizio orientato al fabbisogno", estende l'obbligo alle donne. Secondo questo modello, tuttavia, verrebbe reclutato solo il numero di persone di cui l'esercito e la protezione civile hanno effettivamente bisogno (circa la metà di donne e uomini soggetti all'obbligo di leva).
Inoltre, si prevede di rendere obbligatoria per le donne la partecipazione alla giornata informativa.

Il terzo dossier è l'iniziativa popolare "Per un Svizzera che si impegna", conosciuta anche come "Service citoyen". L'iniziativa è stata dichiarata riuscita (107 mila firme) e l'anno prossimo il Consiglio federale prenderà posizione. L'idea è di convertire l'obbligo puramente militare e maschile di servire in un servizio civico generalizzato a beneficio della comunità. Questo servizio verrebbe prestato da tutti sotto forma di servizio militare o di un altro servizio riconosciuto. L'effettivo regolamentare dei servizi d'intervento in caso di crisi, in particolare dell'esercito e della protezione civile, dovrà essere garantito. A livello politico, comunque, il vento non sembra favorevole. Una proposta analoga presentata in Parlamento sotto forma di mozione era stata respinta. Contraria anche la direttrice del DDPS Viola Amherd che si era chiesta se ci fossero stati abbastanza compiti per tutti i servizi e aveva evocato la possibilità di una concorrenza indesiderata con il settore privato. La sinistra si è già espressa criticamente contro l'iniziativa. Altrettanto hanno fatto la SSU e l'Associazione delle società militari svizzere, ma per ragioni diverse, secondo la quale il modello proposto è impraticabile, burocratico e aggrava i problemi di personale di esercito e protezione civile. Sia la SSU, prima, sia l'ASM, poi, hanno preso posizione in favore del modello di servizio di sicurezza obbligatorio. ◆